

10/2017

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Giovanni Casonato

30 agosto 1938 ~ 7 agosto 2017

In memoriam

P. Giovanni Casonato

San Martino di Lupari (PD – ITA)
30 agosto 1938

Vicenza (ITA)
7 agosto 2017

«Mi affretto a chiederle di essere accettato come alunno del suo Istituto. Cre-
da, Padre, io desidero vivamente di farmi sacerdote e missionario.

Mi continuano a dire di cambiare strada, poiché non ho voglia di far
niente. Ma se io seguissi questi consigli, mi troverei spaesato e scenterato.

Mi dicono anche che stento a imparare le cose, ma spero molto nell'aiuto
di Dio e dell'Istituto, in cui desidero entrare.

Fiducioso che la mia domanda sarà accettata, continuerò a pregare il Si-
gnore perché mi conceda la grazia di realizzare il mio sogno». Così Giovanni
Casonato scriveva il 4 agosto 1954 al rettore della Casa apostolica di Pedrengo,
in provincia di Bergamo.

Era nato a S. Martino di Lupari, un comune della provincia di Padova in
Veneto, il 30 agosto 1938. Era entrato, già sedicenne, nella Scuola apostolica di
Pedrengo nel settembre 1954. Ivi frequentò la scuola media inferiore e supe-
riore. Era entrato nell'Istituto Saveriano Missioni Estere il 2 ottobre del 1959,
nel noviziato di S. Pietro in Vincoli, dove rimase un anno. Il 26 agosto 1960
Giovanni scriveva al Superiore Generale:

Io, Giovanni Casonato, giunto ormai al termine del Noviziato e desiderando ardentemente di consacrarmi al servizio di Dio, avendo avuto il consenso del Molto Reverendo Padre Maestro, come pure quello del confessore ordinario, intendo con questo scritto chiederle, bene amato Padre, di poter essere ammesso alla Professione religiosa.

Voglia accettare questa mia supplica e i miei più cordiali saluti. Mi benedica.

Quindi, emessa la Prima Professione il 3 ottobre 1960, Giovanni continuò con la consueta formazione di base: liceo a Desio (MB), propedeutica e teologia a Parma, dove anche fu ordinato sacerdote il 15 ottobre 1967. Aveva emesso la Professione Perpetua in precedenza, il 12 settembre 1965, quale sua risposta d'amore a "Dio, fonte d'amore, mendicante d'amore!". Riguardo alla sua ammissione all'Ordine del Presbiterato, egli aveva scritto al Superiore Generale, il 26 giugno 1967: «Con tanta riconoscenza al Signore e alla Vergine Santissima, sapendo il passo che sto per fare e le responsabilità cui vado incontro, oso chiederle di essere ammesso all'Ordine del Presbiterato. Faccio questo passo pur conoscendo la mia grande indegnità, ma fiducioso nel Signore».



Nel settembre 1968 gli fu affidato l'incarico di aiuto-economo allo Studentato Teologico di Parma (1968-69): incarico che egli compì da "servo inutile" (cfr. Lc 17, 10), cioè "non per premio o per castigo, come i bambini; non per sanzioni o per ricompense, come i paurosi, ma per libero amore, forza trascinante della vita".

Appena un anno di servizio come aiuto-economo. E nell'ottobre 1969 fu destinato alla missione dell'Indonesia.

«Attraverso le sue numerose isole, l'Indonesia si compone di svariati gruppi etnici, linguistici, religiosi. Quello giavanese è il gruppo etnico più numeroso e dominante.

Come stato unitario e nazione, l'Indonesia ha sviluppato un'identità condivisa basata su una lingua nazionale, una diversità etnica, un pluralismo religioso all'interno di una popolazione a maggioranza musulmana, e una storia di colonialismo e ribellione ad esso.

L'inno nazionale indonesiano è emblematico in questo senso: *Bhin-neka tunggal ika* ("Unità nella diversità", letteralmente "Molti, ma uno"). Tuttavia le tensioni settarie e il separatismo hanno portato a scontri violenti che hanno talvolta compromesso la stabilità politica ed economica [...]

Anche se la libertà religiosa è prevista dalla costituzione indonesiana, il governo riconosce ufficialmente solo sei religioni: l'Islam, il protestante-

simo, il cattolicesimo romano, l'induismo, il buddismo e il confucianesimo».

Espulsi dalla Cina nel 1951, otto Missionari Saveriani si orientarono verso l'arcipelago delle quattordicimila isole indonesiane: una manciata di smeraldi nei mari di Sandokan!

Si fermarono a Sumatra, una delle isole maggiori. Il compito affidato ai Saveriani aveva un'estensione di 133 mila chilometri quadrati, con tre milioni e mezzo di abitanti.

Solo duemila erano battezzati: praticamente una missione che iniziava da zero. Dieci anni dopo, la missione contava già 9.300 cattolici, una trentina di scuole, tre dispensari e due piccoli ospedali.

Appena la conoscenza della lingua indonesiana lo ha permesso, p. Casonato fu impegnato nella pastorale: come viceparroco o parroco a Kayu Aro (1971-74), Dumai (1975-80), Kota Baru (1981-82), Kayu Aro (1982-83), Jakarta "Stella Maris" (1983-89), Sawalunto (1990-91), Padang "Santa Maria" (1991-93), Bukittinggi (1994-95), Padang "Santa Maria" (1995-97) e Padang Baru (1999-2003).

A giudicare dal poco che ci resta e dallo scarso commento di qualche confratello, sembra chiaro che l'alacre attività pastorale di p. Casonato in Indonesia fu caratterizzata dalla fedeltà all'insegnamento di Gesù: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10). Perché "non si entra a servizio del Regno con lo spirito del salariato: tanto lavoro e tanta paga, nulla di più e nulla di meno".



Non c'è dubbio che «la malattia è ingombrante, l'amica, la terribile sposa gelosa che non abbandona mai, che costringe a mettere in preventivo tutto, finanche la morte».

Nel marzo del 2003, infatti, p. Casonato, per problemi di salute ai polmoni, lasciò l'Indonesia e rientrò in Italia. Andò direttamente a Vicenza e dalla sua famiglia per farsi visitare da alcuni specialisti.

Le cure, pertanto, somministrategli giovarono al suo stato di salute, tanto da far pensare a un suo sollecito ritorno in Indonesia, anche perché, da un lato, il Governo gli aveva dato un permesso di sei mesi di assenza dall'Indonesia, e, dall'altro, lui era convinto, sapendo ormai quale fosse il suo problema di salute, di poter trovare in Indonesia le medicine adatte.

I dottori, a loro volta, gli chiesero di aspettare ancora per almeno due mesi prima di tornare in Indonesia, per evitare infezioni e per continuare a fare i controlli e la cura.

Per le ultime settimane della sua permanenza in Italia, aveva deciso di trattenersi a casa sua.

Nell'ottobre 2003, p. Casonato era nuovamente in ospedale per causa di una emorragia molto forte al polmone, che gli fece perdere un 5% della sua capacità respiratoria.

La causa dell'emorragia era la cavità in uno dei polmoni, che per il minimo incidente (raffreddore, colpo d'aria, ecc.) occasiona delle infezioni interne: cavità che, secondo i medici, era in una situazione molto brutta, quasi marcia, perché non aveva più le difese necessarie per rifarsi e c'era, quindi, il pericolo continuo di prendere delle infezioni o di subire emorragie. Di qui la necessità dell'operazione chirurgica per estirpare quella parte.

Nel frattempo p. Casonato decise di andare a Parma, nella Casa Madre, in cura. Vi rimase fino alla fine di ottobre del 2004, quando la Direzione Generale lo destinò alla Regione d'Italia, dopo aver riflettuto a lungo sulla situazione della sua salute e sui consigli dei medici al riguardo, lasciando sempre aperta la possibilità di un suo ritorno in Indonesia, qualora la situazione della sua salute lo garantisse.

Al riguardo il consigliere generale, p. Robledo Sánchez P. J. Guadalupe, gli scriveva:

La tua nuova destinazione non può naturalmente lasciare indifferente il tuo cuore, dopo 33 anni di servizio missionario, di donazione alla Chiesa e al popolo indonesiano, a quelle famiglie che sono divenute tua famiglia. Per il tuo servizio alla Missione e la tua testimonianza ti siamo tanto riconoscenti quanto lo saranno coloro che hanno trovato in te luce, fede e una parola di sollievo. Il Signore è e sarà sempre la tua ricompensa.

Questa nuova tappa della tua vita sarà ugualmente significativa anche se in una modalità diversa. Per noi missionari, "anche la malattia, accettata con fede, è un momento di grazia e strumento di salvezza" (RMX 96).

Dal dicembre 2004 p. Casonato fu destinato alla Comunità di Vicenza, dove attese al ministero e all'animazione missionaria. Morì il 7 agosto 2017, verso le ore 23:00, all'ospedale di Vicenza.

P. Giovanni Casonato — l'uomo, il religioso, il missionario — non avrebbe esitato, certo, a far suo ciò che l'Abbé Pierre scriveva nei confronti della propria morte:

Per me la morte non è davvero una separazione, ma una continuazione. Non una fine ma un rinnovamento. È come uscire dall'ombra per entrare nella luce [...]. È un incontro con un amico, che tarda da troppo tempo, un incontro prodigioso, abbagliante, con l'Infinito, con l'Eterno, con l'Amore.

A cura di p. Domenico Calarco SX

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gerardo Caglioni, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2018

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 25 GIUGNO 2018

Profili Biografici Saveriani 10/2017

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

